

COMUNITÀ BUSSECCHIO

Strumento di
comunicazione

30 APRILE 1978

Segreteria: COMUNITÀ DI BUSSECCHIO - 47100 FORLÌ - Via Campo di Marte, 150 - Tel. (0543) 61208



MA E' MAI POSSIBILE!

E' mai possibile che il dialogo, il capirsi fra uomo e uomo sia diventato così difficile? Paura, diffidenza, rivalità compromettono sempre con più frequenza e a tutti i livelli i rapporti e i comportamenti umani. Anche l'angoscia si respira nell'aria. Le vicende che angustiano il nostro paese rischiano di spaccare la speranza di cui ognuno ha bisogno. Quello che maggiormente sconcerta è che, anche con tutto questo, al di là di un unanime sentire, per ora non sia nemmeno preannunciata una vera volontà di "dirottare la storia del rapporto umano". Si realizza così proprio quello che è scritto nella parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro; "anche se un morto risorgesse dalla tomba non si convertirebbero!".

I morti ci sono... ma solo lacrime di dolore non sono né conferma, né presagio di conversione alcuna. "Che fare?" in molti si chiedono.

Una cosa è certa: dalla paura, dalla diffidenza e dalla rivalità non potrà emergere la forza di vivere neppure per il singolo... "vincitore"!

Di questo peccato ci facciamo tutti giorno per giorno responsabili con i nostri piccoli egoismi, i nostri perfezionismi astratti che si applicano sempre bene agli altri, il nostro sentirci sempre superiori almeno a qualche povero Lazzaro che ci capita fra le mani.

La mentalità del mondo avalla ogni giorno il principio di una discriminazione fra il forte e il debole. Chi di noi perde l'occasione, almeno una volta al giorno, di affermare la propria superiorità con un "vedi che avevo ragione io?"

Ma può la Chiesa far sua questa logica? Il Signore non le ha dato la vita e non la conferma ogni giorno proprio per annunciare il contrario?!

E MAI POSSIBILE, quando non è giusto nemmeno dire "io sono più uomo di te", arrivare all'assurdo di dire "io sono più cristiano di te"?! Appena il Vangelo o un cenno di amore e di speranza raggiunge qualcuno (di solito un debole, un povero... di fedeli) ecco che c'è subito chi lo passa al filtro della propria visione 'cristica' e lo manda a quel paese con tutti quelli che stanno con lui.

E MAI POSSIBILE che neppure allo Spirito Santo sia risparmiato questo stupido gioco: quando parlo di me è lo Spirito che parla; quando qualcuno dice il contrario, ecco che lo Spirito non c'entra più. E' MAI POSSIBILE che si debba perdere il tempo a far paragoni fra la Chiesa di oggi, di ieri e di domani?! Quanto a me, basta la speranza che domani... ci sia ancora la Chiesa e son sicuro che ci sarà se nessuno, nemmeno colui che non conosco, ne resterà tagliato fuori. Si diceva: "I FIGLI DI DIO HANNO LE ALI" allora è venuto il tempo di alzarsi dalle stoppie.

Dopo quattro anni di conoscenza sempre più approfondita, di incontri, scontri, scelte ed indecisioni, il 2 ottobre 1977, abbiamo accettato di vivere una sola vita in due e con la celebrazione del nostro matrimonio si è aperto per noi un nuovo capitolo in cui ci siamo riscoperti in una nuova realtà, non solo per noi, ma anche per le persone che ci stanno intorno.

Zola è stata una tappa decisiva, per la nostra nuova vita, una scelta che se forse in un primo momento non era stata proprio comune, è stata invece maturata insieme fino a creare dentro di noi l'esigenza di essere sempre di più famiglia, una famiglia già in partenza di quattro persone e che, nel giro di pochi mesi aumenterà di numero. Proprio una tappa decisiva, ma fino al punto da creare un totale cambiamento di quelle che potevano essere le abitudini e gli egoismi personali, in funzione di qualche cosa di più aperto e grande che potesse servire non solo a noi conviventi, ma soprattutto a coloro che nella nostra scelta hanno creduto fin dall'inizio e vi hanno visto il segno della volontà del Signore.

Sono ormai più di sei mesi di vita comune, sei mesi che ancora non sono sufficienti perché noi quattro ci possiamo considerare famiglia a tutti gli effetti e forse ne passeranno ancora molti, chissà però che ora, con la nascita di Margherita non riusciamo a sentirci un po' più uniti.

Purtroppo però, per il momento, la bimba allietta con la sua presenza solo noi due genitori; infatti, proprio perché tanto piccola ha bisogno di un ambiente climatico adatto a lei che non corrisponde certo agli ambienti gelati della nostra casa a Zola. Da quando è nata, perciò, noi due siamo giù a Forlì notte e giorno, e fintanto che le condizioni del tempo non porteranno al caldo, bisogna che, volenti o nolenti, ci trattendiamo a Forlì.



FRANCESCO

PAOLA E...

MARGHERITA

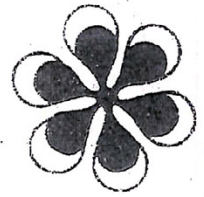
Certo che la lontananza da casa è dura e che spesso la voglia di tornarci è tanto forte che solo il pensiero della salute della bimba riesce a frenarci, ma la nostra speranza maggiore è che a causa di questa forzata lontananza non ne risenta il nostro rapporto a quattro, che come già abbiamo accennato non sempre è molto facile.

segue in ultima pagina



comunità universale

Il mondo non finisce in noi stessi, nella nostra famiglia, nei nostri compagni e amici, nel nostro paese o nel nostro continente. Il mondo è tutto ciò e molto di più. Il nostro mondo è l'umanità.



"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve lo avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perchè siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via".

Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?" Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se conoscete me, conoscete anche il Padre; fin da ora Lo conoscete

e Lo avete veduto".

Gli disse Filippo: "Signore, mostra ci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è in me compie le Sue opere.

Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perchè io vado al Padre". (Gv. 14,1-12)

OMELIA DURANTE LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DELLA V DOMENICA DI PASQUA

Padre Ortensio da Spinetoli

Chi è Cristo? Chi è Dio? Gesù aveva presentato Dio in un modo nuovo: non più il terribile Jhavè che non lascia avvicinare se non dopo lunghe prostrazioni. Questa domanda risuona nella chiesa di Giovanni, nella comunità d'Asia, e qual'è la risposta di Gesù? Qual'è stato il Suo apporto? Dove troviamo Dio? Questo Dio che Gesù ci ha presentato, questo Padre che perdona non sette ma settanta volte sette, lo troviamo solo nella risposta di Cristo. La Chiesa ha proposto Dio solo attraverso il modo di vivere e di agire di Cristo. Gesù ha saputo amare, ha saputo donare, ha saputo aprirsi a tutti, non è stato solo per una parte degli uomini o per una certa classe, ma è stato per tutti gli uomini. Ha dato non solo la parola, ma addirittura il suo aiuto. Gesù si è mostrato nel suo comportamento, nei suoi riferimenti, indiscriminato. Ha dato il suo apporto agli umili, ai piccoli, ai poveri, agli emarginati, ai malati, agli ossessi, alle persone di poco buon nome: è entrato nella casa di Zaccheo che era un ladrò, è andato a pranzo da Levi che era un gabelliere, ha accolto la Maddalena, insomma ha fatto un riferimento universalistico. Ha saputo dimostrare che essere dalla parte di Dio significa essere dalla parte di tutti gli uomini e soprattutto degli uomini meno onorati, più bisognosi; in fondo l'hanno ucciso perchè ha voluto evidenziare, ha voluto rilevare, far risaltare i diritti di Dio. E' morto vittima del suo amore umano e non della collera di Dio che si è placata, si è sfogata in lui.

Questo Gesù è la via per andare al Padre, chi vede questo Gesù che sa amare, perdonare anche i nemici, che sa donare la vita per tutti, conosce chi è il Padre

Gesù è colui che non ha rancori verso nessuno, colui che sa donare senza interesse, colui che ama. In Gesù uomo, in Gesù uomo tra gli uomini gli umani hanno capito che c'è per tutti questa possibilità di imitare Dio, questa possibilità di essere come Dio, quindi ecco come Gesù è la via al Padre: è il maestro, è il modello, è colui da imitare, perché non attraverso la sua persona, ma attraverso la sua strada si giunge a Dio.

"Filippo, chi vede me vede il Padre". Dov'è Dio allora? Ecco la domanda che torna a noi: dove si può, attraverso quale via si può arrivare a Dio? Dio è dove c'è amore. "Dov'è carità qui c'è Dio" abbiamo sempre cantato, perché se Dio esiste è solo colui che ama, è solo Iddio Padre.

"Se ci saranno due o tre riuniti nel mio nome io sarò in mezzo a loro" perché appunto radunarsi nel suo nome significa amare colui che ci è vicino, saper dare a qualcuno quello che manca in modo che il raduno non sia soltanto un'apparenza, un'esteriore composizione, ma sia anche un'interiore comunione. La chiesa è il tempio di Dio, è il luogo in cui Dio è presente, non perché ci sono delle pareti sacre, dei muri benedetti, ma perché ci sono delle persone che comunicano, che si rapportano, che si vogliono bene, che si intendono, che si amano. La chiesa è fatta di pietre vive cioè di persone che si rapportano con generosità, sensibilità, dedizione, non è fatta d'altro. Allora dov'è Dio? Dov'è un raggio, un riverbero della Sua carità, della Sua dedizione, del Suo buon volere. Se noi ci aspettiamo come Filippo di trovare Dio nelle cose spettacolari, nei miracoli, nei segni fuori uso, forse inseguiremo delle chimere, certo Dio non lo troveremo mai. Noi siamo, tentiamo di essere come Filippo: "Mostraci il Padre e ci basta", facci questo spettacolo, dacci questo segno grandioso che ci convinca, che ci pieghi; invece Gesù non ha fatto questa manifestazione, Gesù ha fatto una rivelazione molto più nascosta, nessuno si accorgeva che camminava Dio in lui, nessuno, poiché egli passava senza gridare, non è colui che fa sentire la sua voce nelle piazze, che spezza la canna inchinata, ma andava avanti senza appariscenza, senza che nessuno se ne accorgesse, ma amando fino a dare la vita per tutti.

Allora concludendo, sia per noi come cristiani, sia come semplici persone che vogliono realizzare la propria esistenza in rapporto a quella degli altri, questo Vangelo ci viene un po' a mortificare e incoraggiare; a mortificare nella situazione nella quale noi talvolta possiamo trovarci di voler correre dietro ai sogni, al grandioso e non cogliere il quotidiano, il minuto, il piccolo, il semplice, quello che può essere evidente. Cerchiamo di essere anche noi su questo sentiero che è quello della verità e dello Spirito di Dio. Quale sarebbe? Quello di riuscire a capire che se apriamo e allarghiamo le braccia, se le tendiamo reciprocamente l'uno verso l'altro, abbiamo ripetuto l'esperienza di Dio, abbiamo trovato la via per andare a Cristo.



assemblea della comunità

GIOVEDÌ 20 APRILE ALLE ORE 21, PRESSO LA CASA DI BUSSECCHIO
SI È TENUTA L'ASSEMBLEA MENSILE DELLA COMUNITÀ SUL TEMA:

IL CAMMINO DEL CONVEGNO EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA
NELLA DIOCESI DI FORLÌ E BERTINORO

Quanto hanno esposto nel corso dell'Assemblea i relatori Don Quinto Fabbri e Pier Luigi Matteucci, responsabili dell'Ufficio Segreteria del Convegno, intendiamo riportare qui di seguito perché possa essere per tutti uno stimolo alla riflessione e ad un contributo di arricchimento con proposte, idee e fatti.

Si insiste quindi nel rilevare come la pubblicazione di quanto emerso in detta Assemblea non debba essere considerata semplicemente l'esposizione di un fatto per presa visione, ma un richiamo ad impegni personali, forse ancora da precisare a seconda dei doni che ognuno ha ricevuto e che è chiamato a mettere a frutto per il bene della Comunità tutta, ma comunque urgenti.



Entrando nel merito, il primo relatore, Don Quinto Fabbri, ha spiegato come la caratteristica fondamentale della Chiesa debba essere il fatto di essere in cammino, cioè di avere dei punti di riferimento storici.

Infatti se la Chiesa è il Popolo di Dio e Dio si è inserito, attraverso Gesù Cristo, nella storia dell'uomo, essa cessa di essere tale quando è avulsa dalla storia.

Gli eventi che hanno caratterizzato il cammino della Chiesa si sono sempre articolati in tre tappe fondamentali: fase preparatoria, fatto in quanto tale, conseguenze.

Inoltre questo cammino non è mai stato improvvisato ed è sempre andato oltre le congetture umane.

Il Convegno Evangelizzazione e Promozione Umana è rigenerazione del Concilio Vaticano 2°, nel quale si è verificata una sintesi di fatti e opinioni della storia della Chiesa che hanno portato a convergenze dando luogo alla riscoperta del valore dell'unità nella diversità.

Questo aggiornamento della Chiesa genera quattro prospettive nuove: riacquisizione del ruolo della Liturgia, riscoperta della Parola di Dio e quindi anche della Bibbia con conseguente studio della stessa con criteri

nuovissimi, nuovo concetto di Chiesa come Popolo di Dio in cammino verso la salvezza, inizio del superamento del dualismo Chiesa-mondo.

Tutto questo comporta un rovesciamento di valori che, essendo opera dello Spirito Santo, non può passare con facilità, date le resistenze contrapposte dall'egoismo umano.

L'aggiornamento della Chiesa viene realizzato spostando il fulcro della sua azione dalla sacramentalizzazione all'evangelizzazione.

Infatti è con una serie di documenti sull'evangelizzazione che si realizza l'aggancio fra il Post-Concilio ed il Convegno.

In Diocesi, si è verificata, al termine del Convegno Nazionale, una richiesta notevole di conoscenza del fatto, che ha impegnato i delegati in diverse conferenze presso le varie Parrocchie.

Successivamente, nel marzo 1977, il Vescovo istituì una Commissione Post-Convegno in Diocesi, nella quale, per la prima volta, era inserito un laico.

Questo fatto è importante perché viene a dare la misura di come sia stato recepito sul piano pratico il principio scaturito dal Concilio Vaticano 2°, secondo cui i laici sono parte integrante del Popolo di Dio e quindi protagonisti del suo cammino al pari dei Sacerdoti, anche se con funzioni diverse.

Una terza fase del Convegno è costituita dalla costituzione delle Commissioni come organismi diocesani facenti parte del Consiglio Pastorale.

Si avverte anche l'esigenza di una ristrutturazione del Centro Catechistico e dell'ampiamiento del Consultorio familiare.

Dopo l'esauriente relazione di Don Quinto, Pier Luigi Matteucci ha fatto una breve e chiara analisi della realtà diocesana constatando il forte sbandamento della Chiesa locale in cui vi è una diffusa abitudine a vivere la fede in modo ritualistico e formale e quindi una notevole difficoltà, per i fedeli, ad inserirsi nelle novità emergenti.

Inoltre Forlì, come città, ha una struttura edilizia che è espressione di forte individualismo.

Anche la fatica che si fa nel Post-Concilio ha una sua radice nel nostro atteggiamento.

Questo atteggiamento individualistico, sia esso singolo o associativo, deve farci riflettere, perchè se avvertiamo una maturazione in Diocesi, questa ci deve impegnare come Chiesa.

Il Consiglio Pastorale deve essere la voce del Popolo di Dio e noi, come Popolo di Dio, dobbiamo acquisire la dignità e la consapevolezza di essere Sacerdizio Regale.

I principi su cui fondare la nostra opera devono essere ecclesiali e non di rispetto dell'istituzione.

Né deve scaturire, necessariamente, una disponibilità ad aiutarci gli uni gli altri e ad aiutare soprattutto chi è in condizioni di maggiore bisogno.



Don Dario ha espresso la tensione di inquadrare il nostro cammino alla luce di quello che emerge.

Intanto il Concilio ed il Convegno sono, per noi, realtà vive, purchè abbiamo la forza di volerci ritrovare per conoscerle.

E' necessario porre, in Comunità, il Convegno come punto di riferimento.

Il nostro limite però, è che troppo poco riusciamo a metterci al servizio in modo più intenso.

Se accettiamo fino in fondo il nostro cammino di Chiesa, non possiamo rimanere indifferenti al fatto che la Diocesi pone in essere degli organismi e dobbiamo sentirci coinvolti nella formazione di un Ufficio Diocesano di assistenza.

Mettere dentro questa nuova realtà il massimo del servizio e assumerne la responsabilità, è una conseguenza diretta dell'aver voluto, come abbiamo voluto, che il problema dell'emarginazione facesse parte della realtà ecclesiale.

In conseguenza di ciò deve essere più evidente la nostra partecipazione agli organismi sociali.

Infatti il nostro compito basilare, come Comunità, è quello di affermare, con le parole e coi fatti, che la Chiesa è una componente della più vasta famiglia umana.

Ognuno di noi si deve preoccupare di riflettere su quanto è stato detto e rendersi disponibile anche ad un lavoro concreto nella misura delle sue possibilità.

Fino ad ora siamo stati coinvolti in un cammino comune quasi senza rendercene conto, è indispensabile prendere coscienza non solo del nostro cammino, ma anche di quello della Diocesi.



camminiamo insieme

M'hanno detto che tu sei un nemico
perché non pensi,
non preghi
e non parli come me.
Hanno detto anche a te
le stesse cose di me,
lo leggo nei tuoi occhi
che mi guardano freddi e diffidenti
Eppure gridiamo le stesse cose:
vogliamo le stesse cose.
Abbracciami, fratello mio,
e camminiamo insieme.
Dimentichiamo quelle parole
che ci dividevano.
Inventeremo insieme
parole nuove
che abatteranno il muro
dell'incomprensione.
Se noi non sapremo
comprenderci ora
neppure i nostri figli
io potranno fare.
Abbracciami, fratello mio,
e camminiamo insieme.
Dimentichiamo quelle parole
che ci dividevano.
Sapremo finalmente
qual è il vero amore
che dà fiducia all'uomo
che giudica col cuore.
E' giunto il momento di avere coraggio;
sù, prendi la mia mano;
sù, prendi la mia mano.
Abbracciami, fratello mio,
e camminiamo insieme...

la chiesa: un popolo che cammina

COME CELEBRARE LA VITA NELLA LITURGIA

La comunità ha bisogno di scambi, approcci sempre più profondi, per poter si cementare e legarsi meglio, altrimenti si è o si rischia di essere tal volta insoddisfatti. Nella donazione reciproca c'è la saldezza dell'edificio. Ora, si notava, che nella vostra comunità bisogna arrivare a momenti eccezionali come la nascita di una nuova coppia per partecipare più attivamente alla celebrazione; le celebrazioni quotidiane forse non sono così vive. Non si può pretendere che un giorno di nozze sia uguale ad un giorno qualunque, però si potrebbe trovare il modo di scattare di più anche quando non ci sono circostanze straordinarie.

Voler correalizzarsi, concostruirsi è sempre valido. E' sempre alla base della comunità una sincera, responsabile, cosciente presa di posizione, di impegno reciproco, quindi di rapporto e di aiuto verso se stessi e verso gli altri. Penso che questo sia importante. Non c'è convenzionalità in questa comunità; non si opera per convenienza, per snob o giusto per fare, ma si fanno scelte onerose, con responsabilità: già questo si può sempre celebrare con convinzione, con trasporto, non occorre auto-idolatrarsi, riprendere le proprie buone azioni e metterle sull'altare; però avere questa coscienza di agire con sincerità, con convinzione e lealtà penso sia già la base per celebrare sempre

degnamente, autenticamente.

Forse si potrebbe trovare una maggiore compartecipazione, far sì che tutti partecipino, parlino, comunichino, intervengano, che tutti diano. Se si fa una liturgia in cui parlano pochi o solo il sacerdote, penso che la liturgia non sia partecipata, non sia viva perché non si personalizza per ognuno di noi questo momento, allora è evidente che rimane un po' distaccato. Tutti abbiamo letto o sentito un brano del Vangelo, bisognerebbe che ognuno facesse il suo intervento, dicesse quel che ha capito, ha vissuto in questo incontro con la Parola di Dio. Si dovrebbe fare l'omelia a raggio: il Vangelo è al centro e tutti fanno emergere quello che riverbera dal loro animo; se rischiamo di fare l'omelia dal pulpito è evidente che la reazione è come quella degli alunni a scuola che stanno attenti, ma aspettano anche che finisca l'ora per andare via.

Come si fa a rendere un incontro settimanale, normale, vivo in modo che quando usciamo quella carica che ne ricaviamo possa incidere per quella settimana nell'attività?

Bisognerebbe uscire dalla nostra privatezza, dalle nostre paure di esporci, bisogna avere il coraggio di aprirsi.

Dobbiamo ringraziare la provvidenza, il cielo e la nostra volontà di essere già in comunità. Non facciamo mai

sogni tali da perdere il contatto col reale; l'essere in comunità è una realtà positiva, ma rischia di diventare amorfa, di smarrirsi; non dobbiamo pensare che quello che noi abbiamo adesso possa essere eterno; allora, perché nulla si perda, dobbiamo arrivare a delle convinzioni, fissare delle ragioni direi quasi irreversibili.

Sono esistite, nella storia, delle comunità religiose che non hanno resistito, che hanno fatto una scelta maturata ma poi non hanno retto al vaglio della realtà; perché non sono state costruite sullo scambio, sulla comunione ma sulla disciplina, dove tutti hanno la stessa regola, lo stesso orario, lo stesso programma, però ognuno circola come statua semovente, col suo individualismo. Invece nella proporzione in cui si crea il dialogo c'è la possibilità di continuare e di approfondire. Allora la liturgia serve sempre a scoprire le valide ragioni per collaborare, per coesistere e convivere. Il confronto con la Parola di Dio, dei profeti, e con l'esperienza di Cristo, vale sempre a capire quella del nostro tempo, mettendo insieme e sperienze passate, presenti, storiche e manifestazioni di vita spirituale, la nostra attuale volontà di bene e di realizzazione, creiamo il momento in cui noi siamo coinvolti, direi quasi travolti e riusciamo allora a non mollare, a non desistere. Quindi, se ogni settimana manteniamo il livello di fervore e di comunione abbiamo fatto molto. E' come l'amore matrimoniale, che si mantiene con tutte le necessarie opere di centralizzazione, e va in crisi quando sono due mondi anziché un mondo solo, quando non ci si rapporta, quando non si ha la convinzione che quello che si vive è l'ideale.

Occorre sempre chiedersi: "Perché sono qui? Perché faccio quest'opera?". Infatti se c'è una convinzione profonda davanti alle difficoltà non si vacilla. La tentazione c'è per tutti. Cristo ha avuto la sua tentazione di non collaborare con l'opera del Padre, di fare la sua strada; quindi la tentazione c'è anche nella comunità e si supera con reali e profonde convinzioni di fede.

C'è la necessità di creare un punto di riferimento con gli altri, il con-

fronto con gli altri è necessario.

Essere cristiani vuol dire essere in comunione, fare rapporto, non si può essere cristiani ed essere individualisti. Il Cristo è vissuto con gli altri oltre che per gli altri: ne scelse dodici affinché fossero con lui. Questa necessità di fare Chiesa, di convocarsi insieme ad altri fratelli è una necessità della fede cristiana: in fondo la comunicabilità è un modo dell'essere. Ma l'uomo tende a chiudersi, quindi bisogna avere il coraggio di avvertire questa componente associativa e di accoglierla, ma accoglierla significa anche lottare contro la pigrizia, l'individualismo; per l'uomo ciò che lo porta fuori di sé è molte volte una seccatura.

Nella famiglia non c'è sempre il tono della primavera, verranno i momenti invernali, i momenti di freddo, bisogna che ci sia anche lì la volontà di superarli; la capacità di rompere la monotonia, il quotidiano; non c'è sempre il festivo, c'è anche il settimanale e bisogna pur renderlo vivo.

Così come nella famiglia, anche nella comunità è questione sempre di volontà non buona volontà nel senso comune nostro, ma volontà di bene. Non pace agli uomini che hanno buona volontà, ma pace agli uomini oggetto della buona volontà di Dio. Non è un annuncio moralistico, ma un annuncio agli uomini: Dio ha fatto capire agli uomini il Suo buon volere, il Suo amore, la Sua carità.

Contenti ma non soddisfatti, bisognerebbe dire. Contenti di quel che si è, di quel che si ha raggiunto, ma non soddisfatti per protendersi verso il futuro, un futuro di maggior coesione, ma anche di maggior coscientizzazione comunitaria.

Bisogna essere sempre ottimisti, perché l'eccessivo pessimismo o perfezionismo rischia di rovinare; bisogna essere ottimisti per quel che si è ottenuto, il che non vuol dire stasi, non vuol dire morte, ma sempre partire da una constatazione oggettiva positiva. "Abbiamo fatto qualcosa ma non è tutto" sottolineare quel che si fa è sempre il punto di partenza.

Quando si fa una celebrazione liturgica tutti quanti dovrebbero parlare con quella spontaneità con cui si parla a pranzo o a cena; lì è il momento in

cui c'è la partecipazione, non solo perchè il piatto è comune e tutti quanti sanno fare la propria funzione, il proprio rito, ma perchè è un momento vissuto. Se la liturgia arrivasse a quel grado di comunione, sarebbe già una liturgia vissuta in cui c'è la spontaneità. Non occorre la compostezza, occorre la partecipazione. Noi però vogliamo salvare la nostra compostezza, la nostra etichettatura, temiamo di dire sciocchezze, di fare esibizionismo. Bisogna rompere tutto questo. Riuscire a fare una piccola apertura nel nostro animo, a far trapelare un po' di noi, come lo facciamo quando si parla di una partita o del gioco; anche sul piano tecnico e amministrativo della comunità, tutti quanti parliamo liberamente, vogliamo migliorare o peggiorare l'andamento delle varie attività di lavoro, tutti quanti diciamo liberamente e senza paura; sul piano della fede, invece, non abbiamo questa capacità di dire tutto quello che è dentro di noi per una cattiva educazione che abbiamo avuto, o per una abitudine a sentire soltanto e a far parlare il prete, o per un puritanesimo abbastanza incomprensibile. Siamo stati abituati a vedere il sacro in un posto e il profano in un altro, ma tutto ciò che è umano è sacro. Dio non ha fatto il settore sacro e quello profano, tutto è uguale per lui. Dio ha fatto l'uomo in tutte le sue manifestazioni. Capire che si deve ringraziare Dio in un momento di felicità matrimoniale come lo si ringrazia quando si contempla un tramonto o un cielo stellato è importante. E' un falso puritanesimo quello di dire questo è da celebrare, questo è da esaltare, quest'altro invece è da tenere nascosto. Il piccolo mondo dei sensi, il grande mondo dello spirito, sono tutte modalità che ci portiamo avanti dai tempi antichi. Se riuscissimo a portare tutte le nostre realtà in comunione, potremmo essere tranquilli. E poi ciò che abbiamo dimenticato è che il sacerdote non è il solo responsabile della comunità, nel suo particolare ministero è soltanto un aiutante, un servo della Chiesa, perchè la Chiesa siamo tutti noi; la Chiesa celebrante è fatta dalle persone che partecipano. Ci siamo abituati a pensare che tra Dio e noi ci fosse il

prete; tra Dio e noi non c'è nessuno. Perchè sarebbe assurdo che Dio avesse bisogno di un mediatore, di un portaparola, di un segretario, Dio è insieme a noi e noi siamo uniti a Lui; così noi, così il prete.

Lo Spirito di Dio è nella nostra assemblea e noi siamo tutti in ascolto di quel che ci dice; ha dato ad ognuno di noi intelligenza, volontà, capacità riflessiva e critica, quindi il dialogo avviene tra noi e Lui.

Allora cosa fa per noi il sacerdote?

Il sacerdote col suo carisma e il suo ministero ci raccoglie, ci prepara e ci dispone a questo colloquio, ma tra ognuno di noi e Dio, nel momento del colloquio, nessuno è intermediario.

I genitori danno vita ai figli, li portano alla crescita, e quando i figli cominciano a costruire il loro mondo, i genitori si mettono da parte. Se sono a fianco lo sono soltanto per dare loro un'indicazione, affinché il loro cammino vada nella direzione più giusta possibile, ma la direzione la prendono loro. La responsabilità della comunità nel ministero anche del sacerdote è un dato da rimettere in evidenza.

DALL'INCONTRO CON P. ORTENSIO
NEL GIORNO DI RITIRO



**siamo
SUOI**

Ora però pensiamo a Margherita, questa meravigliosa bambina che il Signore ci ha voluto donare, e che per noi ha significato molto. Il suo arrivo ha portato scompiglio, ma anche tanta gioia, anzi molto di più, qualcosa di difficile a spiegarsi a parole, ma che crediamo ciascun genitore non faccia fatica a ricordare.

Domenica 30 aprile, Margherita riceverà il primo Sacramento della sua vita nella realtà cristiana e noi vorremmo tanto che tutti voi ci foste vicini ad accogliere una nuova creatura nella grazia del Signore.

Per il momento questo è tutto, ricordate che chiunque voglia partecipare alla nostra gioia sarà sempre bene accolto da tutti noi. Ciao!

Paola, Francesco e.....Margherita.



notizie e avvisi

APRILE

DOMENICA 30 ore 15,30 Parrocchia S. Maria Lauretana, riceverà il Sacramento del Battesimo Margherita Giudici

MAGGIO

MERCOLEDÌ 3 ore 21 Casa di Bussecchio Consiglio di Comunità con il seguente o. d. g.:

- a)risultanze dell'Assemblea del 20/4;
- b)risultanze del Ritiro dei giorni 22-23/4;
- c)giornata della famiglia;
- d)vacanze;
- e)varie ed eventuali.

LUNEDÌ 8 ore 21 Consiglio di Amministrazione Cooperative CCB e CITN

MERCOLEDÌ 10 ore 21 Centro Sociale Campo di Marte - incontro pubblico del Consorzio socio-sanitario con i cittadini della circoscrizione n. 6 - Presentazione della gestione sociale del Consultorio di V. le Bolognesi.

VENERDÌ 12 ore 21 Casa di Bussecchio Incontro con le Cooperative CCB e CITN sull'inserimento lavorativo degli handicappati, aperto a tutti gli interessati al problema

COGLIAMO L'OCCASIONE PER FORMULARE GLI AUGURI DI UNA PRONTA GUARIGIONE AGLI AMICI AMMALATI: GIOVANNA, BARBARA, ROMEO, SUOR RICCARDA E SUOR RITANGELA, ASSICURANDOLI DEL NOSTRO CONTINUO RICORDO.

maggio 1978	
1 L	At 16,11-15, Sal 149, Gv 15,26-16,4 Il Signore ama il suo popolo
2 M	At 16,22-34, Sal 137, Gv 16,3-11 Nella tua bontà soccorrimi, Signore
3 M	S.FILIPPO - S.GIACOMO 1 Cor 15,1-6, Sal 18, Gv 14,6-14 Risueona in tutto il mondo la parola di salvezza
4 G	At 18,1-8, Sal 97, Gv 16,16-20 La tua salvezza, Signore, è per tutti i popoli
5 V	At 18,9-18, Sal 46, Gv 16,20-23 A te la gloria, o Dio, re dell'universo
6 S	At 18,23-28, Sal 46, Gv 16,23-28 Ti lodino, o Dio, tutti i popoli della terra
7 D	ASCENSIONE A Mt 26,64-66, At 1,9-11, Gv 17,1-19 Ascende il Signore tra canti di gioia
8 L	At 19,1-8, Sal 67, Gv 16,29-33 Cantiamo al Signore con voce di gioia
9 M	At 20,17-27, Sal 67, Gv 17,1-11 Beradetto il Signore, Dio della salvezza
10 M	At 20,28-38, Sal 67, Gv 17,11-19 La potenza di Dio è l'amore
11 G	At 22,30-23,6-11, Sal 15, Gv 17,20-26 Io spero in te, Signore, Dio della mia gioia
12 V	At 25,13-21, Sal 102, Gv 21,15-19 Il tuo regno, Signore, si estende al mondo intero
13 S	At 28,16-20-30-31, Sal 10, Gv 21,20-25 I giusti, Signore, contemplan il tuo volto
14 D	PENTECOSTE At 2,1-13, Sal 144, Mt 3,11-12, Gv 1,33-34 Del tuo spirito, Signore, è piena la terra
15 L	Gc 1,1-11, Sal 118, Mc 8,11-13 Donaci, Signore, l'umiltà del cuore
16 M	Gc 1,12-18, Sal 95, Mc 8,14-21 La tua grazia, Signore, ci sostiene

CALENDARIO
PER LA
PAROLA DI
DIO
NELLA
LITURGIA
DEL GIORNO

MAGGIO 1978	
1 L	Sep 7
2 M	Sep 8
3 M	S. Fil. e Giac. Sep 9
4 G	Sep 10
5 V	Sep 11
6 S	Sep 12
7 D	Ascensione L.d.B.
8 L	Sep 13-14, 21
9 M	Sep 14,22 - 15,19
10 M	Sep 16
11 G	Sep 17
12 V	Sep 18
13 S	Sep 18
14 D	Pentecoste L.d.B.
15 L	2 Cronache 10
16 M	2 Cr 11-12
17 M	2 Cr 13
18 G	2 Cr 14-15
19 V	2 Cr 16-17
20 S	2 Cr 18
21 D	SS. Trinità L.d.B.
22 L	2 Cr 19
23 M	Giocosa I
24 M	Mc 2
25 G	Gc 3
26 V	Gc 4
27 S	Gc 5
28 D	Corpus Dom. L.d.B.
29 L	2 Cronache 20
30 M	2 Cr 21-22
31 M	Voluzione 2 Cr 33

E NELLA
LETTURA
CONTINUA